

LA PROPENSIONE ALL'IMPORTAZIONE DI MANUFATTI DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI VENTI ANNI: EVIDENZE DA UNA ANALISI ECONOMETRICA AGGREGATA (*).

1. Premessa

Si è lavorato molto negli ultimi anni attorno al problema della crescita delle importazioni italiane - o meglio della propensione ad importare - quale presunta anomalia negativa dell'Italia rispetto alle altre principali economie industriali. L'interesse per l'argomento non è venuto meno, ed anzi viene stimolato dall'evidenza di tassi di crescita delle quantità importate che, nell'ultimo triennio, hanno sfiorato il 10% annuo. Viene stimolato, tuttavia, anche da un diverso ordine di evidenze e considerazioni.

La considerazione principale è di tipo retrospettivo. Le importazioni italiane hanno registrato un'accelerazione molto forte e progressiva nella seconda metà degli anni '70, un'accelerazione così generalizzata, e di entità tale da far addirittura ipotizzare l'avvio di una tendenza difficilmente reversibile verso la deindustrializzazione (1). Quella fase cruciale merita tuttavia di essere riconsiderata, alla luce da un lato di quanto è successo "dopo" - in termini di generale riassetto dell'apparato produttivo e in termini specifici di propensione ad importare - e dall'altro di quanto la stessa evoluzione degli anni settanta risulta modificata dopo la revisione della nostra contabilità nazionale.

In questa nota ci si limita, in sostanza, a sollevare il problema della necessità di un nuovo approfondimento sull'evoluzione della propensione aggregata ad importare, tentando di sottoporre ad una semplice analisi quantitativa uno dei suoi aspetti, quello delle importazioni di manufatti.

2. La propensione ad importare dell'Italia: l'evidenza aggregata

La crescita delle importazioni italiane, valutata nell'intero arco dell'ultimo ventennio, appare in effetti tutt'altro che anomala (tav. 1). Fra il 1971 e il 1988, infatti, registriamo un incremento medio annuo delle quantità importate del 4,4%, contro il 5,4% della media dei sette principali paesi Ocse, e il

VOLUME TOTALE DELLE IMPORTAZIONI: ITALIA, 7 GRANDI e MAGGIORI PAESI EUROPEI (1)
(Variazione percentuale sull'anno precedente)

	ITALIA	G7	MAGGIORI EUROPEI
1971	-0.51	6.01	6.62
1972	10.41	12.16	10.01
1973	12.47	10.96	10.11
1974	-5.73	-0.82	-0.03
1975	-11.34	-9.74	-4.60
1976	16.07	16.61	14.40
1977	-0.78	6.33	1.66
1978	7.60	6.76	6.31
1979	13.31	6.48	9.28
1980	2.20	-4.18	0.68
1981	-3.49	-0.70	-4.05
1982	-0.03	-1.90	3.18
1983	-0.05	5.84	3.33
1984	9.05	15.09	5.84
1985	8.87	5.98	3.95
1986	4.84	9.40	6.87
1987	9.88	5.22	6.34
1988	6.92	7.78	9.01
Media 1971-1988	4.40	5.40	4.90

(1) Germania, Francia e Regno Unito.

Tav. 1.

(*) di Giuliano Conti e Pietro Modiano
Si ringrazia Antonella Massari per la preziosa collaborazione.

4,9% dei tre maggiori paesi europei. Contemporaneamente, il tasso di sviluppo della nostra economia è risultato in linea con quello della media dei sette grandi paesi industriali e superiore a quello dei maggiori paesi europei: secondo la nuova contabilità nazionale, il Pil è cresciuto del 3,1% medio annuo, contro il 3,0% dei G7 e il 2,5% delle principali economie europee. Secondo la vecchia contabilità nazionale, invece, la crescita dell'Italia risultava del 2,4% nel periodo 1971-1985, al di sotto quindi della media dei paesi concorrenti (3,0%). La propensione ad importare dell'Italia, quindi, è cresciuta nel ventennio in media meno che negli altri paesi scelti per il confronto, stando almeno ai dati della nuova contabilità (tav. 2).

La divergenza fra l'Italia e gli altri paesi industriali, anche se calcolata con la vecchia contabilità, risulta circoscritta al solo biennio 79-80, nel quale la crescita della propensione ad importare è stata del 3,2% per l'Italia, contro il -1,1% dei G7. Essa si attenua ancora di più considerando la nuova contabilità nazionale (che riduce la crescita della propensione al 2,6% l'anno) e scompare se il confronto è effettuato con i soli grandi paesi europei. Negli altri periodi - con l'eccezione dell'ultimo - la propensione ad importare dell'Italia risulta in generale meno dinamica di quella della media dei paesi di riferimento, e di ognuno di essi.

Ci sono insomma elementi di prima approssimazione che suggeriscono di riprendere in modo critico l'analisi dell'evoluzione del grado di apertura della nostra economia con minore pessimismo rispetto a quello che aveva caratterizzato molti giudizi nel recente passato. Tale analisi va ovviamente condotta in termini disaggregati. In questa sede ci si limita, come accennato, ad alcune valutazioni sulle importazioni di manufatti.

3. Le importazioni di manufatti: confronto fra l'Italia e i principali paesi industriali

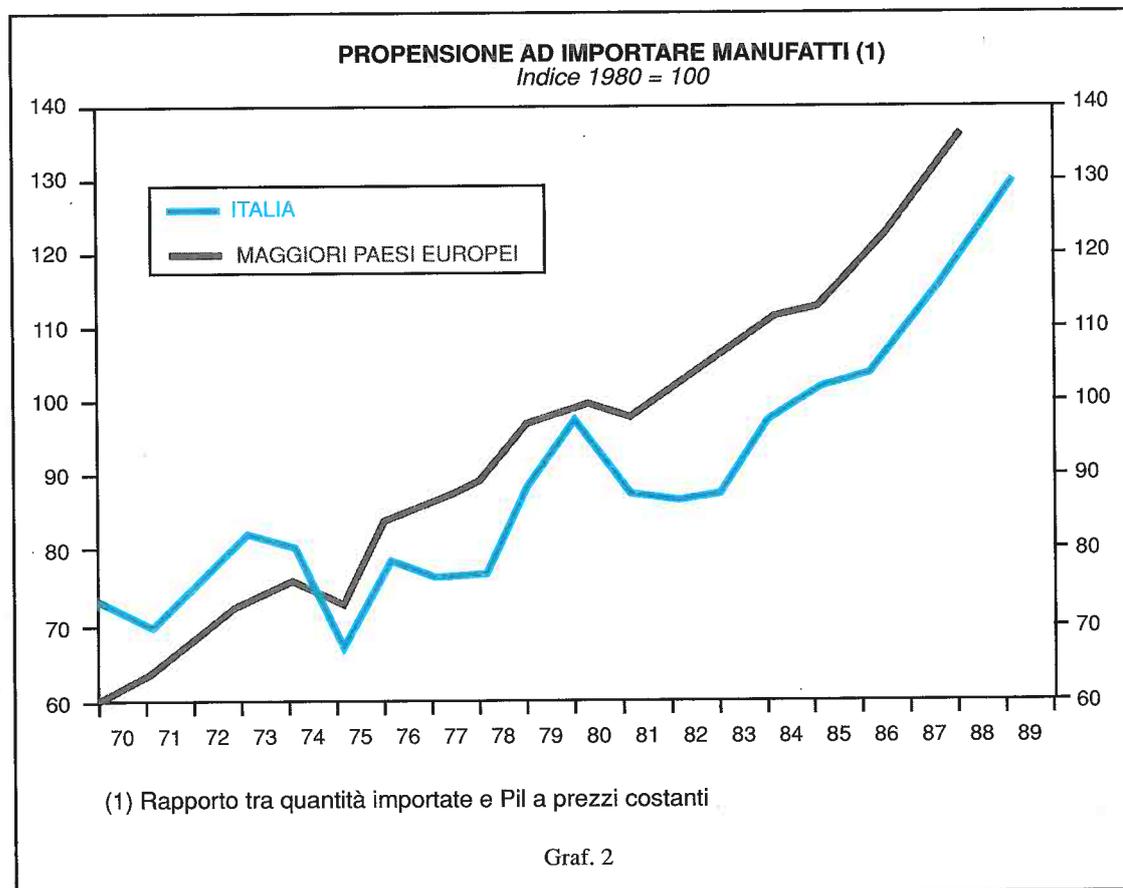
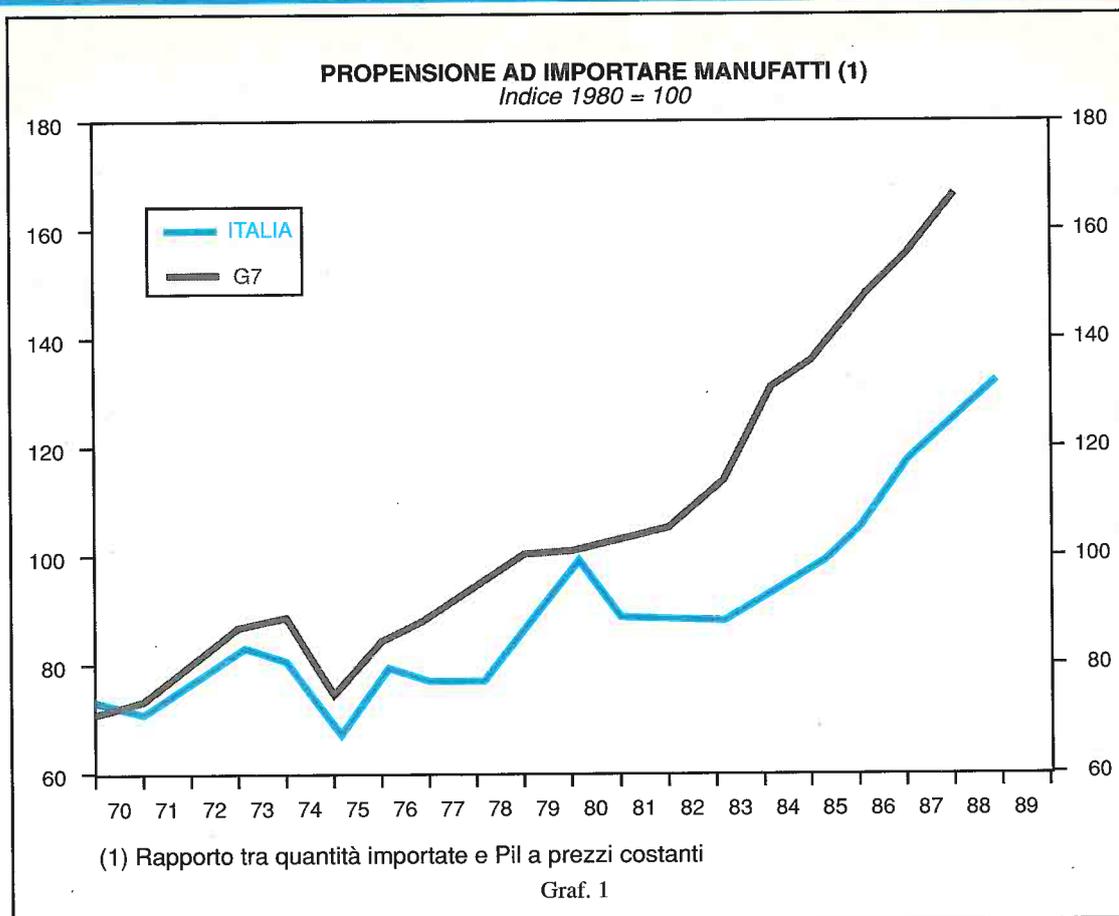
I grafici 1 e 2 pongono a confronto la propensione ad importare manufatti (rapporto fra quantità importate e Pil a prezzi costanti) dell'Italia con quella, rispettivamente, dei sette principali paesi industriali e dei tre principali paesi europei. Appare anzitutto evidente, per tutti, la continuità di una forte crescita tendenziale. Una crescita che mostra un comportamento ciclico marcato, con una riduzione drastica nel 1975, un assestamento nel biennio di stasi fra il 1977 e il 1978, un forte incremento nel successivo biennio di espansione, una nuova riduzione durante il triennio di recessione seguita dalla forte crescita

PROPENSIONE AD IMPORTARE: ITALIA, 7 GRANDI e MAGGIOR PAESI EUROPEI (1)
(Variazione percentuale sull'anno precedente)

	ITALIA	G7	MAGGIORI EUROPEI
1971	-2.06	2.47	3.17
1972	7.48	6.74	6.06
1973	5.00	4.91	4.06
1974	-10.56	-1.09	-0.76
1975	-8.96	-9.55	-3.68
1976	8.94	11.08	9.49
1977	-4.01	2.23	-0.71
1978	3.63	2.03	2.83
1979	7.02	3.02	5.79
1980	-1.90	-5.27	0.10
1981	-4.41	-2.32	-4.14
1982	-0.37	-1.43	2.37
1983	-1.15	2.93	1.33
1984	5.85	9.76	3.53
1985	6.10	2.63	1.46
1986	2.25	6.47	4.11
1987	6.69	1.66	3.55
1988	2.88	3.13	5.03
Media 1971-1988	1.20	2.20	2.40

(1) Germania, Francia e Regno Unito.

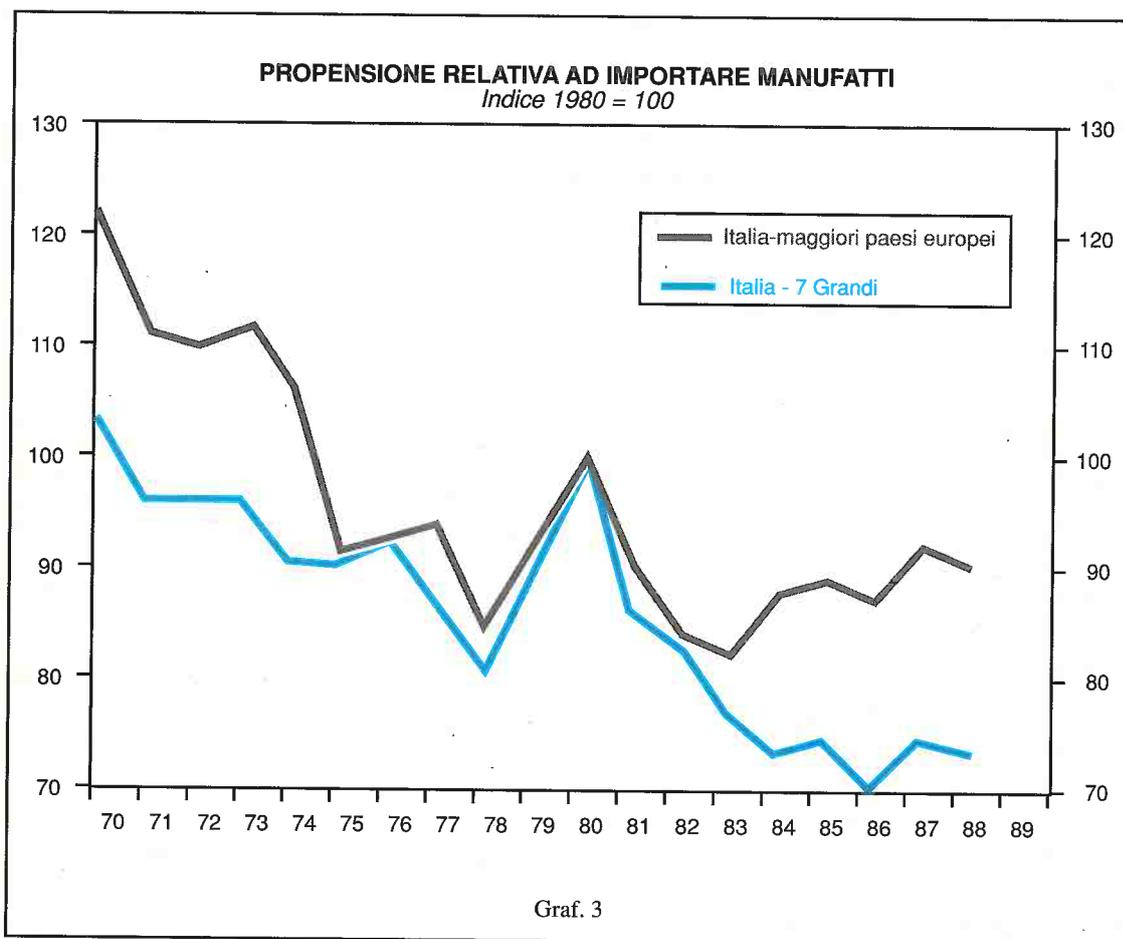
Tav. 2



nei sei anni di ripresa. Quanto all'Italia, la sua evoluzione comparata è esposta nel grafico 3, dal quale risulta l'evidenza di una tendenziale riduzione della propensione relativa ad importare nei confronti dei G7 nel corso dell'intero periodo, ed una riduzione relativa nei confronti dei tre principali paesi europei che si arresta nella prima parte degli anni ottanta. Più precisamente, la propensione ad importare manufatti (tav. 3) dell'Italia aumenta del 3,3% l'anno fra il 1971 e il 1988, contro il 5,1% dei G7 e il 4,8% dei tre paesi europei. Nel periodo '84-88 la crescita per l'Italia è del 7,1%, contro l'8,1% dei G7 e il 5,3% dei tre paesi europei.

In sintesi, l'evidenza non sembra quella di una divergenza sfavorevole fra le tendenze di lungo periodo della propensione ad importare manufatti dell'Italia rispetto ad altri paesi, quale quella ipotizzata dalla versione "pessimistica" delle analisi passate sul commercio estero del nostro paese. Se divergenza c'è, ed è identificabile da un'analisi "impressionistica" e di prima approssimazione, questa sembra riguardare soprattutto i comportamenti di breve periodo della nostra propensione ad importare. Il marcato comportamento ciclico apparso evidente nell'evoluzione delle propensioni dell'Italia, dei G7 e dei tre principali paesi europei esposte nei grafici 1 e 2 risulta infatti confermato anche dall'evoluzione relativa della propensione ad importare dell'Italia rispetto agli altri gruppi di paesi. In altre parole, nelle fasi di ripresa ciclica la propensione ad importare dell'Italia tende non solo ad aumentare - fenomeno comune anche agli altri paesi - ma ad aumentare più della media. Tale comportamento risulta simmetrico nelle fasi di ristagno o recessione.

Il peso delle variabili legate all'evoluzione del ciclo, di altre variabili congiunturali, e delle componenti di più lungo periodo nell'evoluzione della propensione ad importare manufatti dell'Italia può essere valutato ricorrendo ad una semplice analisi econometrica.



PROPENSIONE AD IMPORTARE MANUFATTI: ITALIA, 7 GRANDI e MAGGIOR PAESI EUROPEI (1)
(Variazione percentuale sull'anno precedente)

	ITALIA	G7	MAGGIORI EUROPEI
1971	-4.55	3.14	4.97
1972	8.89	8.82	10.13
1973	8.84	8.71	7.29
1974	-3.31	1.83	2.37
1975	-16.05	-15.54	-3.81
1976	17.48	14.28	15.05
1977	-3.37	2.56	2.12
1978	0.25	7.74	3.91
1979	16.59	5.45	7.98
1980	11.37	0.45	2.58
1981	-11.14	2.95	-1.42
1982	-1.41	2.00	4.56
1983	0.46	7.89	3.67
1984	11.91	15.86	4.40
1985	4.29	3.60	2.76
1986	2.27	9.25	4.58
1987	11.23	4.38	6.09
1988	5.94	7.54	8.43
Media 1971 - 1988	3.30	5.05	4.76
Media 1984 - 1988	7.10	8.10	5.25

(1) Germania, Francia e Regno Unito.

Tav. 3

4. L'analisi quantitativa dell'evoluzione della propensione ad importare manufatti dell'Italia

Riprendendo il metodo utilizzato per l'analisi delle esportazioni presentata nel precedente Rapporto, si è stimata una funzione econometrica semestrale della propensione ad importare manufatti dell'Italia a scopo essenzialmente interpretativo, cioè per ricostruire l'evoluzione passata della propensione scomponendola in termini quantitativi nelle sue principali determinanti.

La funzione stimata ricalca la struttura di quelle più consuete (peraltro ben note e delle quali esistono non pochi esempi relativi al caso italiano), che associano nella spiegazione delle importazioni di manufatti fattori di domanda e di offerta (2).

La specificazione presa in esame presenta tuttavia alcune particolarità, legate all'obiettivo interpretativo assegnatole, che si illustrano brevemente qui di seguito, con riferimento alle singole variabili considerate.

Come variabile dipendente si è assunto il rapporto fra importazioni di manufatti e prodotto interno lordo, nell'ipotesi che l'elasticità delle importazioni alla domanda sia unitaria a meno del contributo delle variabili esogene identificate.

Fra queste ultime si sono incluse una variabile di tipo "strutturale", che identifica la tendenza di fondo all'apertura dei mercati alle importazioni di manufatti negli altri principali paesi, una variabile di competitività di prezzo, una variabile ciclica e una variabile di composizione della domanda interna.

La variabile "strutturale" prescelta è il trend della propensione all'importazione di manufatti dei 7 principali paesi industriali, la competitività è identificata come rapporto fra prezzi all'ingrosso dei beni industriali e prezzi delle importazioni di manufatti; la variabile ciclica è identificata con il rapporto fra variazione delle scorte e domanda interna (3); la variabile di composizione è il rapporto fra investimenti in impianti e macchinari e domanda interna.

I risultati della stima (effettuata su dati semestrali logaritmici sul periodo 1971 II - 1989 II) sono esposti nella tavola 4. Da notare, il coefficiente assai basso (0,4) della variabile "strutturale", che conferma quanto peraltro evidente anche all'osservazione grafica (graf.3) e cioè il minor dinamismo, nel lungo periodo, delle importazioni di manufatti dell'Italia rispetto a quelli dei maggiori paesi industriali a parità di domanda interna. Ma in aggiunta rispetto all'"impressione visiva", la stima indica anche che tale minor dinamismo non è interpretabile come effetto del concorso di circostanze "di breve periodo" (competitività, ciclo, composizione).

L'elasticità ai prezzi relativi, è unitaria, con un ritardo massimo di un semestre, e non appare fuori linea rispetto alle più recenti stime di fonte diversa (4).

Il coefficiente della variabile ciclica (scorte su domanda interna) è basso (0,04), ma va valutato in relazione alle dimensioni della variabile considerata. Tradotto in termini assoluti, e ai valori del 1989, da tale coefficiente risulterebbe che ogni punto percentuale in più nella formazione delle scorte (pari a 160 miliardi nell'89 a prezzi correnti) attiva circa 65 miliardi di importazioni manifatturiere, con un rapporto di 0,4 lire di importazioni per ogni lira di scorte. Il coefficiente della variabile composizione della domanda (investimenti su domanda) è pari a 0,8. Il fatto che esso risulti significativamente diverso da zero, e di segno positivo, è conferma dell'ipotesi che l'attivazione di importazioni è tanto maggiore - a parità di crescita dell'economia - quanto maggiore è il contenuto di investimenti della crescita stessa. Tale ipotesi è peraltro simmetrica rispetto a quella - per la quale si sono ottenuti analoghi riscontri econometrici (5) - relativa alle esportazioni che a loro volta mostrano la tendenza a perdere quote nelle fasi di espansione del ciclo degli investimenti a livello internazionale. Si tratta, insomma, di comportamenti che rinviano al più generale problema del nostro "modello di specializzazione", sbilanciato verso i beni tradizionali di

FUNZIONE DELLA PROPENSIONE AD IMPORTARE MANUFATTI DELL'ITALIA

(Dati semestrali - Periodo di stima 1971 II - 1989 II)

$$\begin{aligned} \log(\text{propm}) = & 0.397 \log(\text{tpropm7}) + 1.031 \log(0.5 \text{pcpm} + 0.5 \text{pcpm}(-1)) + \\ & \quad (8.0) \quad (8.4) \\ & + 0.833 \log(\text{ifl}/\text{din}) + 0.039 \log(\text{vs}/\text{din}) \\ & \quad (5.1) \quad (2.6) \end{aligned}$$

Sum. Sq: 0.0735 Std Err: 0.0472 R Sq: 0.9410 R Bar Sq: 0.9356

D. W.: 1.8853

Legenda:

- Propm : importazioni in volume di manufatti su prodotto interno lordo a prezzi 1980, indice 1980=100. *Fonti: Ocse - Economic Outlook Diskette, dicembre 1989, Istat - Conti economici trimestrali.*
- Tpropm7 : trend della propensione ad importare manufatti dei G7. *Fonti: elaborazione su dati Ocse: - Economic Outlook Diskette, dicembre 1989, Ocse: - Main Economic Indicators.*
- Pcpm : rapporto fra prezzi all'ingrosso dei manufatti dell'Italia e prezzi delle importazioni di manufatti, indice 1980=100. *Fonti: Istat, Ocse: Economic Outlook Diskette, dicembre 1989.*
- Ifl : Investimenti in impianti e macchinari a prezzi 1980. *Fonte: Istat - Conti economici trimestrali.*
- Din : domanda interna a prezzi 1980. *Fonte: Istat - Conti economici trimestrali.*
- Vs : Variazione delle scorte a prezzi 1980. *Fonte: Istat - Conti economici trimestrali.*

consumo e di investimento, e dei suoi riflessi sull'evoluzione ciclica della nostra bilancia commerciale (specialmente quando questo tipo di specializzazione si scontra con intensi processi di riconversione e ristrutturazione produttiva che indirizzano la domanda di beni di investimento verso produzioni a più elevata tecnologia).

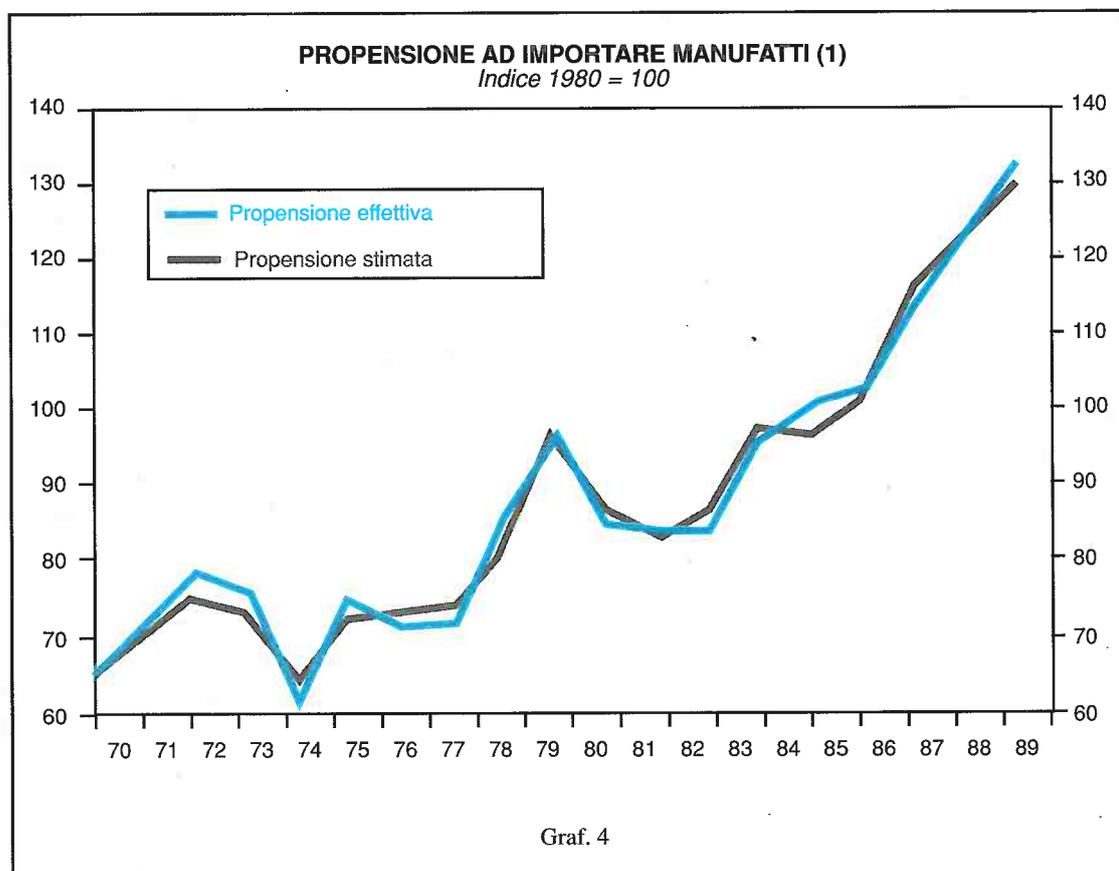
5. Le determinanti della stima della propensione ad importare manufatti nell'ultimo ventennio.

La crescita della propensione ad importare manufatti, data anche la buona capacità esplicativa dell'equazione stimata (graf. 4), può essere quindi "ricostruita" alla luce delle accennate evidenze economiche, nel modo seguente (tav. 5).

La componente "di struttura" contribuisce ad un incremento delle importazioni che all'inizio degli anni '70 era pari allo 0,5% circa, ed oggi è del 2,5% circa all'anno.

Attorno a questa linea di tendenza, le variabili di breve periodo hanno agito in modo convergente per la riduzione delle importazioni (che fu pari al 18% circa) nel 1975, anno di forte decremento di scorte, caduta degli investimenti e buona competitività di prezzo delle merci italiane rispetto a quelle di importazione. Nel triennio successivo la propensione ad importare ha ripreso rapidamente i livelli precedenti il 1975, grazie al contemporaneo recupero delle scorte degli investimenti del 1976, e si è poi assestata su tali livelli, risentendo nel 1977 della riduzione degli stocks legata alla breve recessione di quell'anno.

Il biennio 1979-1980 ha visto, come accennato, l'impennata della propensione ad importare, crescita del 25% in due anni: quasi la metà di tale crescita sembra spiegata dagli investimenti, cinque punti percentuali dalla cattiva competitività dei prezzi interni e circa 3 dalle scorte. Restano quattro punti per-



PROPENSIONE AD IMPORTARE MANUFATTI DELL'ITALIA E LE SUE DETERMINANTI

(Variazione percentuali approssimate da differenze logaritmiche)

	Propensione ad importare (1)	Componente di lungo periodo (2)	Componenti di breve periodo				Totale
			Prezzi relativi (3)	Composizione della domanda (4)	Variabile ciclica (5)	Altri fattori	
1973	8.48	0.37	-6.15	5.90	3.08	5.28	8.11
1974	-3.40	0.68	-4.09	0.42	2.33	-2.75	-4.08
1975	-17.62	0.98	-2.38	-6.73	-4.11	-5.38	-18.60
1976	16.25	1.25	0.31	4.62	3.64	6.42	15.00
1977	-3.46	1.50	-0.57	3.62	-4.05	-3.97	-4.97
1978	-0.12	1.72	-1.28	-1.83	0.86	0.41	-1.84
1979	15.70	1.91	1.58	4.97	0.50	6.74	13.78
1980	10.81	2.07	4.07	7.58	2.49	-5.41	8.73
1981	-11.78	2.21	-4.62	-2.38	-3.60	-3.39	-13.99
1982	-1.52	2.31	-2.08	-4.21	0.12	2.34	-3.83
1983	0.53	2.39	5.07	-3.24	-1.66	-2.03	-1.86
1984	11.23	2.45	0.16	5.37	3.70	-0.46	8.78
1985	4.21	2.50	-3.86	0.50	0.14	4.93	1.72
1986	2.28	2.52	1.99	-0.57	-0.96	-0.70	-0.24
1987	10.61	2.53	3.65	7.21	0.32	-3.10	8.08
1988	5.80	2.53	-0.45	1.31	0.99	1.42	3.26
1989	6.00	2.52	-1.28	3.73	-0.67	1.70	3.47

- (1) Importazioni in volume/prodotto interno lordo (prezzi 1980)
 (2) Trend della propensione ad importare dei paesi industriali (7 Grandi)
 (3) Prezzi all'ingrosso dei manufatti/prezzi delle importazioni di manufatti
 (4) Investimenti impianti e macchinari/domanda interna
 (5) Variazione delle scorte/domanda interna

Tav. 5

tuali senza spiegazione: ma l'evoluzione successiva indica che tale sovrappiù di crescita non spiegato da variabili congiunturali non era il riflesso - come temuto - di una nuova accelerazione strutturale, ma un fenomeno temporaneo, legato probabilmente a comportamenti di tipo non-lineare della domanda di importazioni di fronte ad una particolare intensità degli impulsi di breve periodo.

Nel triennio seguente il fenomeno si riassorbe, a cominciare dall'81, soprattutto grazie al recupero di competitività, ma anche di riflesso alla prolungata flessione degli investimenti.

Nell'ultimo periodo - di ripresa ininterrotta - la propensione ad investire cresce sistematicamente in linea soprattutto con la crescita del rapporto fra investimenti o domanda interna (a meno della stasi dell'1985-1986 compensata peraltro dalla cattiva competitività).

Si conferma, pertanto, come l'elevato grado di dipendenza delle importazioni di beni di investimento (in particolare nella componente a più alta tecnologia) contribuisca a rendere rapidamente stringente il vincolo esterno nelle fasi alte del ciclo, quando il processo di accumulazione subisce brusche accelerazioni.

Con riferimento specifico agli aspetti esaminati in questa nota, è già stato sottolineato come nelle fasi di ripresa ciclica la propensione ad importare manufatti dell'Italia tenda non solo ad aumentare, fenomeno comune agli altri paesi, ma ad aumentare più della media (il comportamento risulta poi simmetrico nelle fasi di ristagno e recessione) (6). A questo riguardo è interessante osservare (cfr. tav. 3) come la divergenza nell'andamento della propensione ad importare manufatti, registratasi rispetto ai principali paesi europei nel periodo 1984-88, scaturisca soprattutto dai valori particolarmente elevati di due soli anni, il 1984 e il 1987, entrambi contraddistinti da un'accelerazione piuttosto elevata nel processo di accumulazione del nostro paese.

Tutto ciò rimanda, come accennato, alle caratteristiche del nostro modello di specializzazione internazionale e quindi alle peculiarità della nostra dipendenza dall'estero (7). Tali caratteristiche determinano i valori dei parametri fondamentali del nostro interscambio con l'estero e quindi l'impatto delle variabili cicliche sul saldo della bilancia commerciale.

- (1) Per un'efficace sintesi del dibattito sulle cause e sui possibili effetti della crescita della propensione ad importare si rimanda al lavoro di S. Vona (1987).
- (2) Cfr. F. Ricotta (1989) e Banca d'Italia, *Modello trimestrale dell'economia italiana* (1986).
- (3) Non si è mancato di misurare l'effetto di variabili cicliche anche attraverso l'inclusione, tra le esogene, di una variabile di pressione della domanda interna. La capacità esplicativa della funzione è risultata inferiore e non significativo il relativo parametro (per una probabile correlazione con le altre variabili indipendenti).
- (4) Nelle stime più recenti le elasticità ai prezzi relativi oscillano, infatti, tra il valore di 0,58 per l'equazione del modello trimestrale della Banca d'Italia e di 1,6 nel lavoro di Castaldo, Palmisani e Rossi (1986). Le divergenze, talora non lievi, tra le varie stime possono essere in gran parte ricondotte a differenze nella misurazione delle variabili, nella periodizzazione prescelta, nella specificazione del modello e nella metodologia econometrica. A questo riguardo, è importante sottolineare come in un lavoro in corso di pubblicazione di R. Helg e L. Tajoli (1989), relativo alla stima di una funzione trimestrale delle importazioni di manufatti, mediante l'analisi della cointegrazione, si ottengano valori particolarmente elevati delle elasticità di lungo periodo ai prezzi interni (1,91) e ai prezzi all'importazione (-1,76).
- (5) Cfr. G. Conti, A. Massari e P. Modiano (1989). In aggiunta alle valutazioni dirette sulle propensioni "specifiche" ad importare relative alle importazioni dei manufatti classificati per destinazione economica; (cfr. S. Vona, 1987, tav. VII). Alcune recenti stime econometriche ed analisi input-output confermano inoltre che gli investimenti sono la componente della domanda interna a più alta attivazione di importazioni sia di beni finali che di beni intermedi. Cfr. D. Siniscalco (1987) e V. Conti e M. Silvani (1987).
- (6) Il profilo temporale della propensione ad importare manufatti dei principali paesi europei si caratterizza, infatti, per un andamento ciclico decisamente meno pronunciato.
- (7) Un tentativo originale di collegare la performance internazionale dei settori industriali del nostro paese ai risultati della ristrutturazione degli anni '80 è stato effettuato nel recente studio di F. Barca e P. Caselli (1989).

BIBLIOGRAFIA

- 1) Banca d'Italia - Modello trimestrale dell'economia italiana, Temi di discussione, n.80, dicembre, 1986.
- 2) F. Barca, P. Caselli - Competitività internazionale e ristrutturazione dell'economia italiana negli anni 1980, in *Politica Economica*, n.2, 1989.
- 3) P. Castaldo, F. Palmisani e S. Rossi - Il vincolo esterno in Italia, Germania e Francia: elementi per un'analisi empirica comparata, in *Rivista di politica economica*, maggio, 1986.
- 4) G.Conti, A. Massari e P. Modiano - Le determinanti dell'"Export Performance" dell'Italia: un'analisi quantitativa delle tendenze recenti, in *Note Economiche* n.2, 1989.
- 5) V. Conti e M. Silvani - Struttura del commercio estero, equilibrio esterno e crescita economica: un confronto internazionale, in *L'industria*, n.3, luglio-settembre, 1987.
- 6) R. Helg e L. Tajoli - La funzione di importazione in Italia: un'analisi disaggregata per destinazione economica dei beni, *Cespri*, luglio, 1989.
- 7) F. Ricotta - Rassegna critica delle stime econometriche dell'elasticità prezzo e dell'elasticità reddito delle esportazioni e delle importazioni italiane, in F. Onida (a cura di): "Specializzazione e integrazione internazionale dell'industria italiana", F. Angeli, 1989.
- 8) D. Siniscalco - Alcune conseguenze macroeconomiche della crescente integrazione internazionale del sistema produttivo italiano, in *L'industria*, n.3, luglio-settembre, 1989.
- 9) S. Vona - Il commercio estero dell'Italia: un vincolo che non si allenta, in *Rivista internazionale di scienze sociali*, luglio-dicembre, 1987.